

Uno sconosciuto denaro imperiale di Enrico VI di Svevia

Tempo fa un nuovo tipo monetale finora sconosciuto è venuto alla mia conoscenza grazie alla gentile mediazione di Angelo Finetti, che me ne aveva fatto venire delle foto con i pesi rispettivi dei sei esemplari noti (fig. 1-7)¹. Tutti i sei esemplari sono dello stesso tipo e provengono da una vecchia collezione privata marchigiana. Questo nuovo tipo è un denaro a nome di Enrico VI di Svevia della casata di Hohenstaufen. La scodellatura e le misure corrispondono pienamente a quelle dei famosi denari imperiali che erano stati coniatati a nome del padre di Enrico VI, cioè dell'imperatore Federico I Barbarossa (fig. 8). Tutti questi denari non hanno solamente la fattura del denaro imperiale, ma anche lo stesso peso, se si considera che alcuni esemplari sono danneggiati e corrosi; così i pesi variano da 0,63 a 0,81 g. Le leggende sono le seguenti: Sul dritto ci sono entro un cerchio a cordoncino le lettere "A • G / T" con segno di abbreviazione per "AVGVSTVS" (vedi fig. 7). La leggenda intorno al cerchio non è ben leggibile, ma si può ricostruire da diversi esemplari che essa consiste nel titolo "+REX ROMANORVM". Sul rovescio c'è una leggenda a quattro righe, anch'essa in cerchio a cordoncino, "EN / RICV / S SEX / TVS". Tutte le lettere variano abbastanza, sia sul dritto che sul rovescio, e fanno un'impressione di una fattura poco professionale. Le lettere S, C and X, per esempio, sono anche poco eleganti, mentre i cerchi a cordoncino corrispondono di più all'alto standard di grandi zecche italiane contemporanee come Genova, Brescia o Ravenna. È anche interessante che non c'è nessun doppione tra i conii di questi sei esemplari di questo raro tipo monetale. Così sembra che sia un'emissione grande, ma breve o effimera, che è stata fatta piuttosto di sfuggito.

Come già indicato, la fattura, il peso e la disposizione della leggenda sul rovescio seguono l'esempio dei denari imperiali di Federico I Barbarossa (fig. 8)². Questa monetazione fu iniziata nel 1162 dopo la distruzione di Milano, la più potente città ribelle contro i decreti della celebre dieta di Roncaglia del 1158. In piena concordanza con questa dieta, che aveva confermato tutti i diritti regali al sovrano, l'imperatore manifestò con la

sua nuova moneta la sua supremazia negli affari monetali. Già nel 1155 egli aveva interdetto ai milanesi di continuare la coniazione di monete nella vecchia zecca reale o imperiale di Milano. Ancora nel 1155 ha conferito alla potente città filo-imperiale Cremona lo stesso *ius faciende monete*, che aveva sottratto ai milanesi. Con la completa distruzione di Milano e la sottomissione del suo territorio all'amministrazione imperiale si apriva la possibilità di incominciare inoltre una monetazione propriamente imperiale. L'abile camerario *Rudolfus Teutonicus* fece costruire una nuova zecca nel vicino borgo Nosedo, proprio a sud di Milano verso l'abbazia di Chiaravalle, presso il palazzo imperiale di questo borgo, nel quale c'era già l'amministrazione per il territorio milanese. Sembra che egli in questa zecca abbia fatto produrre una gigante quantità della nuova moneta che presentava il nome di Federico con il suo titolo imperiale in forma abbreviata. Sul rovescio c'è una leggenda in quattro righe che riprende la leggenda degli antichi denari milanesi delle vecchie dinastie imperiali degli Ottoni e degli Enrici della casata dei Salici (fig. 9; cf. il denaro milanese terzolo, fig. 10). Così Federico Barbarossa fece dimostrare la regalità del diritto monetale con questa moneta in duplice allusione: Da una parte viene sottolineato la continuità tra le vecchie e presumibilmente gloriose dinastie imperiali e lo stesso nuovo imperatore Federico della nuova casata imperiale

1. Grazie alla mediazione di Prof. Angelo Finetti mi sono state consegnate delle foto di quest'esemplare con l'indicazione del peso, per cui sono ulteriormente indebitato a questo caro collega ed amico.
2. Cf. per il denaro imperiale Travaini, L.: La moneta milanese tra X e XII secolo, in: *Atti dell'110 Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987*, Spoleto, 1989, p. 223-243, qui p. 234ss.; Haverkamp, A.: *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, vol. 2 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, I.2), Stuttgart, 1971, p. 590-602; cf. Bazzini, M./Ottenio, L.: Il vittorino "di Parma": quale moneta?, *Rivista Italiana di Numismatica (RIN)* 103, 2002, p. 129-180; vedi adesso Grierson, P./Day, W./Matzke, M./Saccocci, A.: *Medieval European Coinage (MEC)*, vol. 12: Northern Italy, Cambridge (in corso di stampa), capitoli *Royal and Imperial Coinages e Milan*; per la monetazione milanese in genere vedi anche Murari, O.: Note sulla monetazione milanese da Ottone I a Federico II (961-1250), in: Gorini, G. (ed.): *La zecca di Milano. Atti del Convegno internazionale di studio, Milano 1983*, Milano, 1984, p. 263-276.

degli Hohenstaufen, d'altra parte la menzione della zecca milanese in maniera antichizzante "AVC / +MED / IOLA / NIV" (per "Augusti Mediolanum"?) rende ovvio che alla corte imperiale si sottintendeva una continuità tra l'antica zecca imperiale di Milano e quella nuova sul territorio milanese a Nosedo –malgrado lo spostamento della zecca da Milano a questo posto poco prestigioso in campagna lombarda e, ancora di più, malgrado il fatto che in pratica la zecca imperiale di Milano fosse già passata nelle mani del comune milanese tra l'undicesimo e la metà del dodicesimo secolo, un processo che per altre zecche imperiali come Pavia e Lucca fu accettato senza problemi³. Inoltre va tenuto in mente che, particolarmente nel caso dei primi esemplari di questo tipo monetale, l'abbreviazione del titolo imperiale "I • P • R • T •" sul dritto era disposta in forma di una croce. Questa impressione visuale viene ancora sostenuta dai serifs delle lettere che sembrano di collegare le stesse lettere. In questa maniera viene sopraelevato il titolo imperiale nella sfera trascendente pareggiandolo e collegandolo in maniera simbolica alla croce del Signore. Proprio nel contesto della lotta contro il papa Alessandro III questa osservazione può essere di una certa importanza⁴.

Allo stesso tempo quest'iconografia antichizzante in riferimento ai vecchi denari milanesi trasporta anche un'informazione monetaria o economica, vale a dire che il nuovo denaro imperiale rappresenti il valore del vecchio denaro milanese prima della svalutazione dei tardi anni 1140⁵. In questa maniera il nuovo denaro imperiale è connesso con il ricordo al "buon vecchio" denaro milanese, fattore che psicologicamente sopporta di nuovo l'ideologia della restaurazione del potere imperiale, ma rende anche possibile che la nuova moneta era ben accettata come "sopra-valuta" che si faceva integrare facilmente nella circolazione delle aree monetarie lombarde già esistenti. I denari milanesi, cosiddetti *terzoli* (fig. 10), la moneta cremonese, mantovana (fig. 11) e quella pavese venivano integrati nel nuovo sistema monetario imperiale come "sotto-valute", ognuno di questi nel valore di un mezzo denaro imperiale, mentre monete di città ostili e meno integrabili come quella piacentina venivano distrutte o trasformate⁶. Così già a novembre del 1162 l'arcicancelliere arcivescovo Rainaldo di Colonia ha vietato l'uso della tradizionale moneta piacentina ed ha indetto l'uso del denaro imperiale. Però, malgrado tutte queste provvisioni, con la formazione della Lega Veronese dal 1164 in poi e, soprattutto, con la ripresa dei milanesi e la ricostruzione della loro città

si può presumere che la zecca di Nosedo sia stata chiusa già nel 1167, perché non era più possibile tenere le posizioni imperiali dopo la fondazione della Lega Lombarda e dopo la ritirata delle truppe tedesche ancora nello stesso anno. Intorno al 1168 è probabile che sia stata riaperta una zecca imperiale nella vicinanza di Como, ma non è assolutamente chiaro dove era collocata questa zecca e quanto tempo era in grado di continuare con la coniazione di denari imperiali. Al più tardi dal 1186 con l'alleanza tra Federico I e la metropoli lombarda è probabile che Milano stessa abbia pure incominciata a coniare propri denari imperiali (fig. 16), sempre a nome dell'imperatore Federico Barbarossa, che oramai era pienamente riconosciuto dai milanesi ed il loro alleato⁷. Ma in ogni caso l'idea innovativa di una moneta effettiva e mone-ta di conto integrante tutte le monetazioni dell'area lombarda si è dimostrato convincente, perché i denari imperiali continuavano a circolare ed erano in uso come moneta di conto anche dopo il 1167, finché i milanesi li adottarono pienamente per il proprio sistema monetario nel corso del duecento.

Per tornare al nostro nuovo tipo monetario, va aggiunto che il disegno dell'immagine del dritto di questo denaro imperiale è molto simile a quello dei denari delle città filo-imperiali come per esempio quelli di Mantova (fig. 11), Cremona ovvero Como, ma anche

3. Cf. per Pavia Biscaro, G.: Un documento del secolo XII sulla zecca pavese (1174), *RIN* 18, 1905, p. 277-282; Biscaro, G.: Altri documenti sulla zecca pavese (1160-1202), *RIN* 19, 1906, p. 429-436; per Lucca Matzke, M.: Vom Ottolinus zum Grossus - Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert, *Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique* 72, 1993, p. 135-199, qui p. 157s, 168-170 (passim); Vanni, FM.: Le varie sedi della zecca lucchese dall'epoca longobarda ai Borboni, in: Travaini, L. (ed.): *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*. Atti del convegno internazionale Milano 1999, Milano, 2001, p. 219-234, qui p. 219-221.

4. Cf. per Federico Barbarossa e i suoi conflitti in Italia Cardini, F.: *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Milano, 1985; Opll, F.: *Friedrich Barbarossa*, 3. Aufl., Darmstadt, 1998; Görich, K.: *Die Ehre Kaiser Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*, Darmstadt, 2001.

5. La prima menzione di denari nuovi e svalutati (fig. 10) è del 1148: *Pergamene Milanesi dei secoli XII-XIII*, vol. V, Milano, 1988, n. 37 (S. Giorgio di Palazzo di Milano, 1148); *Pergamene Milanesi dei secoli XII-XIII*, vol. X, Milano, 1994, n. 4 (Veteri, 1148); *Monumenta Germaniae Historica* (MGH). *Friderici I diplomata*, ed. H. Appelt, vol. 1, Hannover, 1975, n. 121 (1155: *novam monetam a Mediolanensibus factam*).

6. Cf. Haverkamp, *Herrschaftsformen*, p. 590ss.

7. Per la zecca imperiale presso Como e per gli imperiali di Milano vedi adesso Grierson/Day/Matzke/Saccocci, *MEC* 12, capitoli *Royal and Imperial Coinages, Como e Milan*.

a quello di altre città che usavano il titolo di Federico I. Così come terminus *post quem* per questa moneta si può concludere che essa debba essere datata dopo il 1167, cioè dopo la cessazione del primo gruppo di denari imperiali, il cui disegno e stile si distingue chiaramente dal tipo a nome di Enrico VI; d'altra parte solo negli anni 1160 le altre zecche lombarde come Cremona e Milano avevano incominciato a coniare le proprie monetazioni che avrebbero potuto servire da modello per il dritto di questo denaro imperiale⁸. Va anche rilevato che il denaro imperiale era un concetto pieno di significato ideologico per la dottrina della supremazia imperiale sui diritti regali.

Come terminus *ad quem* si deve osservare il titolo di Enrico VI sul dritto di questo tipo monetale. Non è il titolo imperiale, ma è solamente quello di *Rex Romanorum*, cioè deve essere datato ancora prima della sua incoronazione imperiale in aprile 1191. Siccome è stato eletto re tedesco nel 1169, pure con la pretesa alla corona italica e quella imperiale, ci sono i limiti cronologici tra il 1169 ed il 1191⁹. Però, solo nel 1184 è stato promosso nello stato cavalleresco, in altre parole solo in quest'anno era considerato adulto, sicché non poteva agire attivamente prima di questa data, tanto più che stava ancora sotto il regno del suo padre che è deceduto solo sei anni più tardi alla marcia verso Gerusalemme (1190).

Richiamiamoci in mente in questo contesto che Enrico VI, malgrado il suo breve regno, ha compiuto una serie di interventi nel campo monetario italiano. Il massimo intervento era quello in Italia meridionale e Sicilia dopo la conquista del regno dei Normanni in 1194 introducendo il denaro di biglione come moneta standard invece del sistema bi- ossia trimetallico normanno (fig. 12-13)¹⁰. Solo la coniazione dei tarenì fu continuata dai re della nuova dinastia. In Italia centro-settentrionale c'è da menzionare la conferma del privilegio monetale per Genova (1194) e, particolarmente, il privilegio per Bologna (1191)¹¹. Anche se in questo privilegio si esclude esplicitamente che la nuova moneta bolognese somigli nel peso ovvero nella forma al denaro imperiale, è ovvio che il dritto dei denari e grossi bolognesi imiti l'aspetto di quello imperiale, malgrado il fatto che il dritto monetale fu concesso ancora prima dell'incoronazione imperiale di Enrico VI (fig. 14). Da fonti più tardive come il *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci risulta chiaramente che il denaro bolognese era collegato all'imperiale, cioè nel senso che un denaro imperiale corrispondeva fissamente a tre denari bolognesi¹². Così

un grosso bolognino da un soldo di denari era equivalente a un grosso lombardo da quattro denari imperiali. Comunque, tutti questi interventi succedevano *dopo* l'incoronazione imperiale di Enrico in aprile 1191 a Roma.

Un elemento meno noto della politica monetaria di Enrico VI e del suo entourage è un denaro agontano del senescalco imperiale Marcoardo di Annweiler che nel 1195 era stato promosso all'onore di marchese di Ancona nonché di duca di Ravenna (fig. 15)¹³. La somiglianza di questo raro tipo monetale con il denaro apuliense di Enrico VI lo mette pienamente nel contesto della politica monetaria imperiale. Però, c'è anche una certa somiglianza della disposizione dell'immagine del dritto e delle lettere tra il denaro di Marcoardo ed il nuovo denaro imperiale. Soprattutto i cerchi a cordoncino, tipici per i denari agontani di questo tempo, sono un elemento comune tra questi due denari. Inoltre va menzionato che questo gruppo o gruzzolo di sei denari imperiali proviene da una vecchia collezione privata marchigiana, cosicché potrebbero anche essere state trovate in questa regione. Così si potrebbe tendere ad attribuire questo tipo di denaro imperiale a una zecca imperiale, forse anche itinerante, collocabile nelle Marche e databile in questo periodo intorno all'impresa contro il regno Normanno 1194/5 –se non ci fosse il titolo reale come leggenda!

Il titolo di *Augustus*, tanto più se è abbreviato, non è sufficiente per l'attribuzione di questa moneta al periodo tra il 1191 e la morte del imperatore nel 1197, dato che in quei tempi questo termine aveva piuttosto il carattere di un epiteto. Ma il titolo *Rex Romanorum*, il classico titolo del re eletto e successore dell'imperatore, è più significa-

8. Per Cremona e Mantova vedi Fenti, G.: *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalla origine nel 1155 fino al termine dell'attività*, Cremona, 2001; Saccocci, A.: *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in: *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*. La collezione della Banca Agricola Mantovana, vol. 1, Milano, 1996, p. 127-154 e Grierson/Day/Matzke/Saccocci, *MEC 12*, capitoli *Cremona e Mantua*.

9. Per Enrico VI vedi Csendes, P.: *Heinrich VI.*, Darmstadt, 1993 e Böhmer, J.F./Baaken, G.: *Regesta Imperii, vol. IV/3: Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.* (RI Heinrich VI.), Köln/Wien, 1972.

10. Cf. Grierson, P./Travaini, L.: *Medieval European Coinage (MEC)*, vol. 14: *Southern Italy, Sicily and Sardinia*, Cambridge, 1998, p. 151-154.

11. Böhmer/Baaken, *RI Heinrich VI.*, n. 124 (1191), 353 (1194).

12. Leonardo Pisano (Fibonacci): *Liber Abaci*, in: Boncompagni, B. (ed.): *Scritti di Leonardo Pisano (Fibonacci)*, vol. I, Roma, 1857, p. 105f; per la monetazione di Bologna vedi Chimienti, M./Russo, F./Russo, G.: *Indagini composizionali e cronologia dei denari bolognesi al nome di Enricus*, *RIN 93*, 1991, p. 143-157.

13. Matzke, M.: *Una monetazione marchionale nelle Marche?*, in: Travaini, L. (ed.): *Il grosso agontano*. Atti del convegno internazionale di studi, Trevi 2001, Milano, 2003, p. 43-53.

tivo e deve essere considerato decidente per la datazione. Negli anni 1189 fino a gennaio 1191, cioè tra la terza crociata sotto la guida di suo padre e la sua propria campagna per ottenere l'incoronazione imperiale nel 15 aprile 1191, Enrico VI non era in Italia, perché era ancora troppo occupato con l'opposizione in Germania¹⁴. Però, era stato in Italia già alcuni anni prima per poi rimanerci per un periodo abbastanza lungo. A dicembre del 1185 venne in Italia a sposarsi a Milano con Costanza di Altavilla, l'erede del regno Normanno. In quest'occasione suo padre lo proclamò *Caesar* e già nel prossimo noto documento ufficiale che menziona Enrico VI il nuovo re e "cesare" è chiamato *Heinricus illustris Romanorum rex augustus*¹⁵. Questo titolo allora deve essere considerato il titolo ufficiale di Enrico VI come re e futuro imperatore in questo periodo immediatamente dopo le nozze con Costanza di Altavilla nel gennaio del 1186. Ci rimaneva in Italia per quasi due anni, perché Federico Barbarossa e Enrico capitavano di nuovo in un conflitto con papa Urbano III. Nel corso di questo conflitto Enrico VI occupò anche il *patrimonium sancti Petri*, tra cui anche parti dell'Umbria e delle Marche¹⁶. Molto probabilmente questo conflitto era anche destinato a preparare future campagne per conquistare il regno Normanno che si aspettava di ereditare attraverso Costanza di Altavilla. Ravenna, per esempio, con il suo tradizionale atteggiamento filo-imperiale era un importante appoggio durante queste campagne –la stessa Ravenna dove solo pochi anni più tardi Marcoardo (probabilmente) fece coniare le sue monete¹⁷. Ciò coincide bene con le somiglianze in disegno, stile di lettere e fattura (cerchio a cordoncino) tra il denaro di Marcoardo ed il denaro imperiale di Enrico, nonché con l'attuale "ubicazione" degli esemplari esistenti. Così tutto sommato è molto probabile che questi denari imperiali siano da attribuire a una zecca nelle Marche e al tempo, quando Enrico VI occupava i territori papali 1186/7, cioè dopo la sua proclamazione come "cesare" ed affermazione come *Romanorum rex augustus*. Sembra che fosse una monetazione abbastanza larga, pur se molto effimera, sicché oggi è molto rara, anche se tutti esemplari sono di coni diversi. Però, rimane sempre il dubbio se questo nuovo tipo di moneta sia stato coniato a Bologna, che era all'urlo dell'area monetaria dominata dal denaro milanese ed imperiale. Inoltre va tenuto in mente che la sottomissione di Bologna marcò la tappa finale e trionfale delle campagne del re durante le sue campagne in Italia centrale¹⁸. In questo senso, fino alla scoperta di nuovi documenti o ritrovamenti monetali, non è assolutamente sicuro se questi nuovi denari imperiali siano stati conati nelle Marche, anche se per ora questa ipotesi sembra più probabile.

Per accennare alle nuove prospettive che si aprono con la scoperta di questa moneta, si possono affermare dei risultati positivi eppure negativi. Dapprima è evidente che ancora sotto Enrico VI c'era sempre un profondo significato simbolico, politico e ideologico dietro il denaro imperiale. Questa monetazione effimera aveva principalmente la funzione di mantenere e dimostrare la reale ed imperiale supremazia sul patrimonio secolare del papato, il cosiddetto *patrimonium sancti Petri*, il cui stato costituzionale era ancora contestato tra papa e imperatore¹⁹. Poi si deve ammettere che a prima vista questi denari imperiali non possono contribuire alla classificazione dei denari imperiali in Lombardia né a quella delle serie monetali milanesi, ma confermano in un certo modo nuove idee sulle serie nell'area monetaria agontana, anche se queste idee non possono essere presentate in questo articolo²⁰. D'altra parte questo nuovo tipo di denari imperiali conferma implicitamente che la coniazione del primo tipo di denari imperiali deve essere cessata in questo momento, vale a dire prima del 1186, e dopo questa data potrebbe forse essere collocato il secondo, rispettivamente terzo tipo di denari imperiali (fig. 16). Però, per la storia del denaro imperiale, che continuerà ancora come valuta milanese per secoli, non c'è lo spazio in questa sede. Nel volume 12 del *Medieval European Coinage*, prossimamente pubblicato, questo complesso di numismatica sarà trattato in modo più complessivo²¹.

14. Cf. Böhmer/Baaken, *RI Heinrich VI.*, p. 36-51.

15. Böhmer/Baaken, *RI Heinrich VI.*, n. 5c-d; per gli eventi seguenti in Italia vedi ibidem, p. 8-31 n. 5a-65.

16. Cf. Van Cleve, Th.: *Markward of Anweiler and the Sicilian Regency*, Princeton etc., 1937, p. 25-30.

17. Opll, E.: *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert, 1125-1190* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 6), Wien/Köln, 1986, p. 410; cf. Matzke, *Monetazione marchionale*.

18. Van Cleve, *Markward*, p. 29.

19. Cf. Laufs, M.: *Politik und Recht bei Innozenz III.: Kaiserprivilegien, Thronstreitregister und Egerer Goldbulle in der Reichs- und Rekuperationspolitik Papst Innozenz' III.*, Köln/Wien, 1980; Waley, D.: *The Papal State in the Thirteenth Century*, London, 1961.

20. Vedi Matzke, *Monetazione marchionale*.

21. Grierson/Day/Matzke/Saccocci, *MEC 12*, capitoli *Royal and Imperial Coinages, Como e Milan*.

Figure

1. Incerta zecca nelle Marche (?), Enrico VI (re 1169-1191), denaro imperiale, ca. 1186/7, 0,81g; collezione privata.
D/: +REX ROMANORVM, A • G / T sotto segno di abbreviazione e in cerchio a cordoncino.
R/: Leggenda a quattro righe EN/RICV/S SEX/TVS, in cerchio a cordoncino.
2. Altro esemplare, 0,70g.
3. Altro esemplare, 0,66g.
4. Altro esemplare, 0,63g.
5. Altro esemplare, 0,75g.
6. Altro esemplare, 0,71g.
7. Ingrandimento della figura 6 (3:1).
8. Nosedo, zecca imperiale, Federico I (imperatore 1155-1190), denaro imperiale, ca. 1162-1167, 0,86g, *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI), vol. V, p. 51 n. 6; Fitzwilliam Museum Cambridge (figura ingrandita 2:1).
D/: +FREDERICVS, I • P • R • T • attorno a globetto e in cerchio perlinato.
R/: Leggenda a quattro righe AVC / +MED / IOLA / NIV, in cerchio perlinato.
9. Milano, zecca imperiale, Ottone III (983-1002), denaro, 1,16g, CNI V, p. 45 n. 8; Fitzwilliam Museum Cambridge (figura ingrandita 2:1).
D/: +IMPERATOR, monogramma di Ottone in cerchio perlinato.
R/: Leggenda a quattro righe AVC / +MED / IOLA / NIV, in cerchio perlinato.
10. Milano, zecca comunale, denaro terzolo o nuovo, ca. 1167-fine del sec. XII, CNI V, p. 48 n. 2, 0,71g; Fitzwilliam Museum Cambridge.
D/: IMPERATOR, HE / RIC / N in cerchio perlinato.
R/: MEDIOLANIV, croce in cerchio perlinato.
11. Mantova, zecca episcopale e comunale, denaro mezzano, ca. I metà sec. XIII, 0,62g, CNI IV, p. 221 n. 8; collezione privata.
D/: +VIRGILIVS, E • S / P sotto segno di abbreviazione e in cerchio perlinato.
R/: +MANTVE, croce in cerchio perlinato.
12. Messina, Enrico VI (re di Sicilia 1194-1197), denaro, Grierson/Travaini, MEC 14, n. 483, 0,76g; collezione privata.
D/: +E•INPERATOR, croce in cerchio perlinato.
R/: C•INPERATRIX•, aquila in cerchio perlinato.
13. Brindisi, Enrico VI (re di Sicilia 1194-1197), denaro apuliense, Grierson/Travaini, MEC 14, n. 486, 0,80g; Fitzwilliam Museum Cambridge.
D/: [HE]•INPERATOR•, croce con due stelle in cerchio a cordoncino.
R/: C•INPERATRIX•, A•P sotto segno di abbreviazione e in cerchio a cordoncino.
14. Bologna, zecca comunale, grosso bolognino, sec. XIII, 1,28g, CNI X, p. 2 n. 9; collezione privata.
D/: +ENRICVS, I • P • R • T • attorno a globetto e in cerchio perlinato.
R/: +BO•NO•NI•, A fra quattro globetti e in cerchio perlinato.
15. Ravenna (?), Marcoardo di Annweiler (duca di Ravenna e marchese di Ancona 1195-1202), denaro di tipo agontano, ca. 1195/1197, 0,83g; collezione privata.
D/: M•SE•DVX•RA•, croce in cerchio a cordoncino.
R/: +•MARCHIO•, A•N•C• attorno ad un bisante, in alto a sinistra cuneo al cerchio a cordoncino.
16. Milano, zecca comunale, denaro imperiale, ca. 1185-primi del sec. XIII, CNI V, p. 51 n. 1; Asta Monnaies et Médailles S.A. Bâle, Vente publique 27 (1963, collezione D. Dolivo), n. 362.
D/: FREDERICVS, I - P - R - T attorno a globetto e in cerchio perlinato.
R/: Leggenda a quattro righe AVC / +MED / IOLA / NIV, in cerchio perlinato.

